

MASSIMO RECALCATI

Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre
Feltrinelli Editore, Milano, 2014, 153 pp.

Questa sera in veranda
insieme con vostra madre
sto a pensare che in fondo
non mi è riuscito mai
nel mio orgoglio
a spianare una strada che portasse dritto,
portasse a voi.
Nel mio orgoglio feroce
una strada di luce
che sapesse dove il cuore conduce
per confonderlo con il mio,
ma stasera basta solo una cosa,
che sappiate che più forte vi amo
e vi amerò.
Ma stasera basta solo una cosa
che sappiate che più forte vi amo
e vi amerò.

DIAFRAMMA

Paternità

dall'album *Non è tardi*, 1995

Che fine hai fatto?
Ti sto cercando.
Hai riempito i miei giorni.
Hai svuotato i miei giorni.
Hai creato quello che non ero mai stato.
Al di là di ciò che è bene
al di là di ciò che è male
al di là di ciò che è giusto e sbagliato.
Mi hai fatto vedere cose che nemmeno immaginavo,
dove sei finito?

MASSIMO VOLUME

Ti sto cercando

dall'album *Club Privè*, 1999

Le volpi hanno delle tane
 e gli uccelli del cielo dei nidi,
 ma il Figliuol dell'uomo
 non ha dove posare il capo

Matteo 8: 20,21

Massimo Recalcati pubblica *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre* nel 2013. Il ponte che Recalcati lentamente percorre pone in evidenza due rive importanti: da una parte, tramite una disamina del tutto inedita, viene messo a fuoco il rapporto padre-figlio e tutto ciò che ne influenza l'unione-divisione, dall'altra tutto quell'immenso patrimonio appartenente non solo alla cinematografia, come le suggestioni che l'autore offre mediante i riferimenti ai capolavori di Pasolini e Moretti, ma anche alla mitologia e, dunque, a quello che possiamo considerare il *filo rosso* che segna dall'interno tutto quanto il saggio: il ruolo di Telemaco-figlio.

Recalcati descrive il poetico inganno, la storia del mito, il fantasma della libertà, l'evaporazione della Legge, la modernità scottante e svilente assieme al suo valore simbolico, l'afasia/afonia del Padre, il lungo viaggio che da Edipo-figlio a Telemaco-figlio vede nel bacio doloroso delle generazioni che si susseguono dal 1968 in poi la radice profonda e la discesa verso la società di oggi, verso quella rete di conflitti che hanno determinato e determinano la ribellione degli orizzonti delicatamente frastagliati dell'adolescenza, l'isolamento, il disagio della giovinezza, il ripetersi di un godimento idiota e immediato, l'attesa, il rifiuto, il dono, l'eredità.

Recalcati presenta in maniera chiara e densa una versione assolutamente anticonformista di quei territori vastissimi che compongono sia l'emisfero dei genitori che quello dei figli e analizza accuratamente, mediante la lente della psicanalisi lacaniana, non soltanto la confusione delle generazioni e ciò che ha provocato il tramonto del Padre, ma anche il significato più intimo di ciò che rende possibile il *movimento dell'ereditare*. Esso, principio a fondamento di ogni filiazione simbolica, è la traccia da seguire, la partenza e l'arrivo, la casa in cui le parole si rifugiano; è, quindi, il cuore del discorso di Recalcati.

Il giusto erede è sempre orfano ed eredita la possibilità del desiderio. L'erede puro non è colui che *prende* bensì colui che *perde* qualco-

sa dall'Altro, ed è attraverso questa assenza che si realizza la ricerca del Padre. Quest'ultimo ha il compito di trasmettere la Legge della Parola da una generazione all'altra facendo comprendere il senso più profondo di ciò che è giusto o errato. Ed è offrendo se stesso come esempio e come testimonianza incarnata che trasmette la Legge come supporto al desiderio e come perdita del godimento e racconta con il suo corpo, il suo essere nel mondo e la sua esistenza concreta che a questo universo è possibile dare un senso. Ogni essere umano in quanto figlio è erede e la vita, per umanizzarsi, necessita dell'Altro, ma l'eredità non è un fatto genetico, non è clonazione bensì ginnastica di riconquista, ed è proprio in questo teatro che la figura di Telemaco si realizza pienamente. Mediante la metafora di Telemaco-figlio, esempio tangibile del giusto erede, Recalcati disegna la direzione, l'atteggiamento e la nuova rotta da intraprendere. Telemaco è il probò erede. Telemaco-figlio è figlio-luce! Con i suoi occhi osserva l'orizzonte e attende che la nave di suo padre ritorni e, senza sosta, invoca la Legge della Parola. Il suo desiderio è desiderio del ritorno del Padre. Egli vuole porre fine alla "notte dei Proci" e si serve dei suoi occhi, a differenza di Edipo-figlio, per accogliervi l'orizzonte. Telemaco cerca le braccia di suo padre, le cerca disperatamente. È avido d'amore, prega, aspetta, si nutre del Nome del Padre. Ma l'assenza del Padre, intrisa di senso umano, non è abbandono; essa alimenta la necessità della veglia, della preghiera e dell'attesa. *L'assenza di una presenza* è proprio ciò che Penelope trasmette a Telemaco. Il desiderio di Telemaco-figlio è che vi sia Padre oltre la barbarie e il godimento incestuoso dei Proci. Egli non vuole un altro mondo, ma il senso umano della Legge, di quella Legge della Parola ormai calpesta, svilita e sradicata da chi ha smarrito ogni relazione con essa, da chi vive nel dramma della jouissance mortelle. A differenza di Edipo e Narciso, definiti da Recalcati dei *senza nome*, Telemaco si alimenta del Nome e, come Gesù, simboleggia quel modello di figlio che sa far esistere il Padre.

Se gli anni sessanta e settanta hanno rappresentato il vertice massimo della figura del figlio Edipo, ovvero colui che rinnega/odia la legge, le sue radici, la sua provenienza, il suo debito nei confronti dell'Altro e vive in un costante parallelismo fra rifiuto e rovesciamento dei valori portando, quindi, in sé il germe del figlio Anti-Edipo, la società attuale vive interamente nell'epoca di Narciso-figlio. Si è smarrita la dimensione simbolica della differenza generazionale e i figli non odia-

no la Legge, non vogliono superarla. Loro incarnano perfettamente i valori del tempo in cui comodità, plasticità e strapotere dei mezzi di comunicazione di massa annichiliscono, svuotano e sfiancano, demotivando e diseredando passioni. Per questa ragione, come evidenzia Recalcati, il figlio Narciso si nutre del riflesso della sua immagine eternamente intatta ma sottratta al taglio simbolico della castrazione e vive nella jouissance senza tempo, senza forma; giace nello stagno amorfo del narcisismo, nell'assenza totale di desir, nella frustrazione, nella noia e nell'abulia che si ripetono, costanti, giorno dopo giorno.

Recalcati sottolinea, però, che viviamo anche nell'era in cui i giovani assumono le sembianze dei Proci; questa metafora designa chiaramente in che modo le nuove generazioni si siano abbandonate al godimento mortale e alla noncuranza, all'indifferenza, alla mancanza assoluta della Legge della Parola. Se da una parte le nuove generazioni incarnano questi valori e respirano queste abitudini dall'altra Recalcati offre una versione alternativa, definendo la società attuale come "epoca della riacquisizione dell'eredità mediante la testimonianza del Padre". Non si auspica il ritorno del pater familias e del padre prepotente bensì l'arrivo di un padre traghetto di speranze e idee, un padre che sia capace di offrire al proprio figlio l'ossigeno del desiderio, un padre pronto ad accogliere fra le sue braccia il senso della libertà e che sappia dare, con dolcezza e amorevolezza, la testimonianza che rende possibile il dono del desiderio; l'atto, la fede, la promessa sono le condizioni principali affinché questa impronta si realizzi. Come ci insegna Telemaco l'eredità non è costituita all'origine, ma è un movimento in avanti, un rischio, un viaggio, il saper entrare in rapporto con il proprio passato; essa è una vertigine delicatissima, un atto di ri-conquista, di ri-conoscimento, di amore, di speranza. Siamo stati tutti Telemaco, afferma Recalcati, e tutti abbiamo guardato il mare con la speranza che qualcosa potesse da lì ritornare, ma a differenza del figlio di Ulisse noi non ereditiamo un regno ma la speranza che qualcosa possa cambiare, che il tempo esausto e saturo di crisi e debiti possa cessare e che la società incentivi la crescita dei valori e lo sviluppo della personalità/creatività di ognuno dando a tutti le stesse possibilità senza differenza alcuna.

Il *viaggio nel viaggio* di Recalcati, raffinato e sempre umano, inquadra perfettamente la crisi dell'età giovanile e disegna, tramite un dialogo armonioso, finestre di riflessione che ospitano tanto il mondo de-

gli adulti quanto quello dei giovani. Il linguaggio di Recalcati è efficace e sempre nitido; coglie pienamente l'ombra e lo spettro che si nascondono nel difficile e particolareggiato rapporto padre-figlio e nel torrente che divora e lega la loro comunicazione: la mancanza, l'attesa, la speranza. Un libro teneramente inclemente, provocatorio, gentile, illuminante.

Ilaria Caffio
caffio.ilaria@hotmail.it